

Fermi tutti!

Numero 11

FEBBRAIO 2024

fermiccina.edu.it

Durante questo bellissimo periodo degli innamorati, la vostra redazione si è impegnata per intrattenervi con un altro numero del giornalino *Fermi tutti!* Come al solito la rubrica VITA DELLA SCUOLA vi informa su alcune delle attività svolte (ma ricordatevi che per mantenerla aggiornata abbiamo sempre bisogno di vostri contributi, notizie e foto!). Sono successe tante cose non solo tra i muri della scuola ma anche nel mondo, ciò che troverete nell'ATTUALITÀ. Nella rubrica delle GRANDI DONNE, si parla della amatissima Lady Diana e nello spazio dedicato alla INTERNAZIONALIZZAZIONE conoscerete due esperienze internazionali che due gruppi hanno fatto recentemente in Francia e in Belgio e ricevere notizie dal nostro inviato all'estero Michele che frequenta l'anno in Germania. Nella sezione dedicata alla STORIA potete farvi una risata ma anche riflettere sulle canzoni storiche. La SCIENZA ci porta nel mondo di Barbascura e dei suoi video. Nella rubrica MUSICA scoprirete come la musica si fonda con la tecnologia e non solo; nel reparto RECENSIONI... di tutto e di più!. Infine, ultimo ma non per importanza, il nostro SPAZIO POETICO. Buona lettura da tutta la redazione!

PCTO "Conoscere la Banca d'Italia"



Nella settimana dal 5 al 9 febbraio abbiamo partecipato al percorso PCTO della Banca d'Italia. Il primo giorno, appena arrivati alla Banca, abbiamo ricevuto dei badge e ci hanno presentato il percorso. Nei quattro gruppi, abbiamo lavorato a una presentazione comune che abbiamo poi presentato al direttore della Banca e successivamente ai nostri compagni di scuola. Per noi molto significativa la visita all'interno del caveau: è stato un momento magnifico! Da questa esperienza abbiamo imparato le basi dell'ambito bancario e finanziario e ricevere l'attestato di partecipazione è stata una soddisfazione per tutti noi studenti del progetto.

[CONTINUA A p. 2](#)

Vi ricordiamo che chiunque può collaborare al giornalino, anche con un solo contributo: il *Fermi tutti!* dà voce a tutti! Basta scrivere a redazionegiornale@fermiccina.it

LE NOSTRE RUBRICHE:

VITA DELLA SCUOLA	p. 1
- PCTO "conoscere la Banca d'Italia"	
- Il dilemma tra successo accademico e felicità personale: alla ricerca di un punto di equilibrio	
- La carriera alias	
ATTUALITÀ	p. 4
- L'intervento di Paolo Cortellesi: il sissimo nelle fiabe	
- HAMS-ISRAEL WAR 2023	
- Quando l'orrore diventa abitudine	
GRANDI DONNE	
- Diana Spencer	
INTERNAZIONALE	
- Francia	
- PROGETTO "YOUNG AND EUROPEAN"	p. 11
- TRADIZIONI TEDESCHE	p. 12
	p. 13
STORIA	
- Canto marinairesco: The Wellerman	
- Aneddoto sulla storia: "Le patate reali"	pp. 14-15
	p. 16
SCIENZE	
- Barbascura X: La scienza spiegata male	
MUSICA	p. 18
- La stella del pop rock italiano smette di brillare?	
- Musica e computer	
RECENSIONI	p. 20
- Una Mamma per amica e le ragazze madri	
- Bojack Horseman, molto più di un cavallo	
- Il ragazzo e l'aerone, più di un semplice film	
- Il diritto di contare	
SPAZIO POETICO	p. 24

Il dilemma tra successo accademico e felicità personale: alla ricerca di un punto di equilibrio

Diciamoci la verità, è capitato a tutti gli studenti per almeno una volta nella propria vita di provare ansia a causa della scuola. Con la costante pressione per ottenere buoni risultati accademici e gratificazioni sociali, ci troviamo spesso ad affrontare livelli di stress senza precedenti che possono avere gravi conseguenze sul nostro benessere generale. Ci viene frequentemente ripetuto di risultare fin troppo attaccati ai voti quando questi sono l'unica cosa con cui finiamo per essere riconosciuti. Se un numero dopo lo svolgimento di una qualsiasi prova non ha nessun valore concreto, allora perché siamo così attaccati ad esso? Non è di certo innata una tale preoccupazione. È importante, certamente, prendere la scuola anche con serietà per apprendere ciò che è necessario per il nostro futuro. Ma non è tra questi banchi che dovremmo vivere i nostri anni migliori? Le risate tra compagni, i momenti di svago in cui ci conosciamo per quelli che davvero siamo... sembra che tutto questo si stia a poco a poco dissolvendo, tramutando unicamente in notti insonni passate con la testa sui libri e attacchi di panico all'ordine del giorno. *Siamo studenti e il nostro unico dovere è studiare.* Questa è la tipica frase inflitta nelle nostre menti da ormai anni. Se osiamo coltivare interessi fuorvianti dallo studio, che non sempre rispettano i parametri dello "studente modello", sono ore sprecate; se al contrario, però, non lo facciamo, non siamo flessibili e sprechiamo un possibile potenziale. È vero che la scelta di un Liceo avrebbe dovuto implicare un determinato impegno da parte nostra, ma ciò non giustifica l'eccessivo carico psicofisico che gran parte di noi si ritrova a fronteggiare. Questo discorso potrebbe sembrare scontato e magari una scusante per quelli che vengono definiti solo come tentativi di posticipazione dello studio" quando proviamo a spiegare come ci sentiamo. Sono però scontate anche quelle conseguenze come ansia e depressione, disturbi del sonno e dell'alimentazione o, in casi estremi, i pensieri suicidi che alcuni studenti potrebbero sviluppare? Siamo una generazione fragile, è vero.

Ma non ci è stato sempre insegnato a chiedere aiuto davanti alle difficoltà? Perché ora che lo facciamo non veniamo presi seriamente? Se tutti i campanelli d'allarme che emergono in conseguenza a questa incessante pressione generata

dalla scuola vengono trattati come normali condizioni della vita che dobbiamo imparare a gestire, fino a che punto ci dobbiamo spingere per dar voce ai nostri pensieri? Sappiamo tutti di non poter andare molto lontano senza finire il nostro percorso scolastico, a stento è possibile con un semplice diploma. Eppure sono fin troppi gli studenti che desiderano soltanto di lasciare la scuola o di terminarla al più presto. L'età dell'obbligo d'istruzione è stata infatti ulteriormente avanzata, ma non sarebbe più proficuo se ciò fosse accompagnato da un cambiamento che favorisca un clima più sereno nelle aule scolastiche?

Giovanna Mattiello 3bl

CONTINUA DA p. 1: PCTO "Conoscere la Banca d'Italia"

Detto ciò vorremmo ringraziare la preside Tania Pascucci che ha permesso l'avvio del progetto, la nostra professoressa Marcella Etzi che ci ha accompagnato a Livorno e i nostri Tutor Susanna Fantoni e Guido Dimarzio.

Cristian Mannucci

CINEMA - TEATRO



Molte sono state in questi primi mesi del 2024 le occasioni di assistere a spettacoli teatrali o di vedere film proiettati nell'ambito del progetto "Lanterne magiche". Fra tutti ricordiamo le rappresentazioni del Teatro plautino *Anfitrione*, *Edipo re*, *Mandragola*; le commemorazioni della Giornata della memoria *Destinatario sconosciuto*, *un viaggio agli albori del razzismo* al Teatro Ordigno e *Schindler list* al cinema Tirreno.

In occasione di San Valentino la proiezione del film *Vieni come sei*.



La carriera alias

Oggi, quando si parla di identità di genere, si discute anche di carriera alias nelle scuole: per le persone transessuali che non si riconoscono nel genere assegnato alla nascita e consiste nella possibilità di utilizzare in classe il nome scelto. Questa riforma è oggi al centro del dibattito.

La carriera alias nelle scuole permette di modificare il nome anagrafico con quello di elezione nel registro elettronico, negli elenchi e in tutti i documenti interni alla scuola aventi valore non ufficiale.

Per i sostenitori di questo protocollo, l'identità alias ha lo scopo di evitare alle persone transgender di subire un disagio quotidiano e forme istituzionalizzate di discriminazione. Gli studenti hanno chiesto questa riforma a gran voce come forma di tutela del proprio diritto allo studio e del proprio benessere psicologico. Per molti di loro è un modo per combattere bullismo, discriminazioni ed emarginazione, sia da parte dei compagni che dei professori.

Un passo che, ribadiscono le associazioni a tutela delle persone trans, è quindi fondamentale per esprimere e costruire l'identità di genere a livello individuale e sociale. *“La carriera alias è anche e soprattutto riconoscere il diritto allo studio per le persone trans, in un ambiente in cui ostilità e discriminazioni sono continue, come confermano i dati raccolti dall’Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra)”*, racconta Elisabetta Ferrari, presidente dell’associazione Genderless. Secondo un’indagine condotta nel 2019, la discriminazione fondata sull’orientamento sessuale, sull’identità o l’espressione di genere e sulle caratteristiche sessuali, è effettivamente in aumento nell’Unione europea: il 43% delle persone lgbtq+ ha dichiarato di sentire di aver subito più discriminazioni nel 2019, rispetto al 37% del 2012.

Il ministero dell’Istruzione non ha ancora provveduto a emanare linee guida specifiche per l’attivazione della carriera alias, si tratta quindi ancora di un progetto che la singola scuola può scegliere di attuare o meno, tutto autonomamente; gli interventi in questo senso fino adesso sono stati “a macchia di leopardo”. *“Per come stanno al momento le cose rimane una concessione – spiega Ferrari – tutto dipende dalla sensibilità della dirigenza scolastica. Al momento sono circa 200 le scuole che hanno inserito la carriera alias nei loro regolamenti”*.

Ovviamente non mancano le critiche: c’è infatti chi considera queste richieste una moda o ancora persone che si nascondono dietro cavilli giuridici. A mio parere dire che si è “trans per moda” significa invalidare l’esperienza di queste persone e provare in tutti i modi a non vedere qualcosa che non si capisce o che non si accetta. E questo porta a disagi che purtroppo poi possono sfociare nel suicidio, nella depressione, e nei disordini alimentari. Aumentando i dati già alti degli ultimi anni.

Per quanto riguarda invece le motivazioni giuridiche: la scuola rischierebbe il reato di «falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale». Ma come ci dice Fiorenzo Gimelli, presidente nazionale di [Agedo](#), l’associazione che raccoglie famiglie, amici e parenti di persone lgbtq. *«La carriera alias non va a modificare i documenti ufficiali. Inoltre è stata già prevista per situazioni di altro tipo, ad esempio per i figli di collaboratori di giustizia o nelle situazioni di pre-adozione»*

L’introduzione di questa riforma sarebbe quindi a mio parere un piccolo passo per far sentire alcuni studenti meno soli o indesiderati. Infatti facendo così non avranno sempre un promemoria della loro peculiarità, non dovranno sempre sentirsi diversi e sbagliati. Un piccolo passo che dovrebbe poi essere accompagnato da altre riforme: ad esempio la scelta del bagno e dello spogliatoio per lo/la studente/ssa, per creare uno “spazio sicuro”; sono infatti questi i luoghi in cui purtroppo avvengono episodi di bullismo molto pesanti.

La scuola deve essere sia come istituzione sia come luogo un posto sicuro; in cui tutti si sentano accolti e inclusi. La scuola non deve lasciare indietro nessuno.

L'intervento di Paola Cortellesi: il sessismo nelle fiabe

Il 10 Gennaio 2024 alla Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2023-2024 dell'università LUISS ci sono stati vari interventi; tra cui quello di Paola Cortellesi, attrice, sceneggiatrice e regista, che da ormai qualche tempo è sotto i riflettori grazie al film campione di incassi "C'è ancora domani".



L'attrice afferma di essere stata molto contenta per la chiamata del Presidente Luigi Gubitosi ma di essersi sentita un po' inadatta a fare il suo intervento in una così importante università, non essendo preparata in materia di economia e marketing, dichiarando che il suo lavoro è quello di "raccontare storie". Tuttavia afferma di essersi convinta grazie alle parole dello stesso: "E io questo chiedo, io questo voglio! Racconta il tema del tuo film, fai un racconto nel racconto. Le storie fanno bene, le storie fanno crescere, sono uno stimolo di riflessione". Definisce il suo film "una storia di prevaricazione in bianco e nero". Il film infatti parla di una donna del dopoguerra: Delia, moglie madre e donna di casa. Questo è ciò che la caratterizza, l'essere madre di tre figli, il fatto che si prenda cura della modesta casa, arrotondando le entrate economiche della famiglia con piccoli lavoretti, e il suo infelice matrimonio con Ivano. Perché infelice? Beh perché suo marito è il capo supremo e padrone della famiglia; lavora per portare i pochi soldi a casa e non manca occasione per sottolinearlo, a volte con toni sprezzanti, altre direttamente con uno schiaffo. L'unica preoccupazione di Delia è il matrimonio imminente di sua figlia Marcella; lei non chiede nient'altro, accetta le prevaricazioni, gli insulti e non si ribella. E al contempo la massima aspirazione che ha per sua figlia è che abbia un matrimonio felice, magari trovando un arito meno violento del suo. Delia non sa nulla,

non conta nulla agli occhi della società e si sente per questo una nullità. Delia non sa nulla, non conta nulla agli occhi della società e si sente per questo una nullità. Ma qualcosa cambierà. Una lettera che le farà sperare in un futuro migliore. Dove anche le donne contano qualcosa. Dove non deve accettare di buon grado gli insulti e gli schiaffi. A questo punto La Cortellesi fa un paragone alquanto inaspettato: "Ora, detta così, sembra una delle trame di tante fiabe per bambine". E per sostenere la sua tesi" prende ad esempio le favole.



Cenerentola è bravissima nelle faccende domestiche che svolge canticchiando allegramente; entrambe subiscono le crudeltà di donne malvagie e crudeli che le detestano; indovinate perché? Per la loro bellezza! Ma loro affrontano le loro angherie rimanendo sempre calme, composte, con la speranza che un principe arrivi a salvarle. Questo è quello che effettivamente succede. Principi che le vedono un paio di volte se va bene (vorrei ricordare che il principe si innamorò di Biancaneve da morta) e se ne innamorano perdutamente: perché incantati... dalla loro bellezza. Quindi le salvano e subito le sposano.

"Ecco, entrambe le ragazze, bellissime - per carità - ma un po' stralunate, trovano la loro realizzazione nel matrimonio con il principe. Un estraneo. Un estraneo che sposano subito, senza pensarci, senza nemmeno esserci uscite una volta a cena", aggiunge l'attrice. La storia di Delia però non è la versione deprimente di una fiaba scritta male, con un lieto

fine che tarda ad arrivare..... è Storia. La Storia del nostro paese. È la storia degli umili, la quotidianità di una semplice famiglia della seconda metà degli anni quaranta. La Cortellesi ha quindi voluto mettere in scena attraverso Delia e tutte le altre donne che appaiono nel film, la storia di tutte quelle donne comuni che nessuno studia nei libri di storia, donne che hanno accettato la loro vita. Donne che però hanno fatto la storia del nostro paese. Perché Ivano non era un mostro o un pazzo ma un uomo comune, che vede la donna come una sua proprietà, perché la società accetta pienamente questa cosa e non fa assolutamente nulla per fermare tutto. Paola Cortellesi aggiunge poi un particolare che colpisce: il fatto che lei e i suoi cosceneggiatori si siano basati sulle dinamiche, sempre uguali, che oggi caratterizzano un rapporto tossico. "La donna è isolata, allontanata dalla famiglia e dalle amicizie; è continuamente vessata da un linguaggio denigratorio, subisce violenze. Non è indipendente economicamente, non può scappare. La prigioniera perfetta, la preda perfetta. Questa condizione, che oggi ci ripugna, era all'ordine del giorno alcuni decenni fa, e nessuno allora gridava allo scandalo, nemmeno le donne stesse, perché quello era stato prospettato loro fin da bambine: servire, ubbidire, tacere", fa notare la Cortellesi. E forse è proprio per questo, afferma ancora l'attrice, che sentiamo così tanto questo film, per l'empatia che suscita certo, ma anche perché in alcuni momenti riesci perfettamente ad immaginare cosa succederà, come qualcosa che hai già visto e sentito, come una canzone che non ascolti da un po' di tempo ma di cui sai già le parole. In definitiva però cos'è che ci resta addosso? Cos'è che ci fa immedesimare così tanto nella vita di una donna del secolo scorso? Beh quella è la violenza, in tutte le sue forme: "E se quella fisica per fortuna è una violenza che non ci ha mai riguardato, quella violenza ognuno di noi l'ha percepita almeno una volta nelle parole, negli atteggiamenti, nei commenti sgradevoli a scuola, a casa, sul lavoro. Vive e prolifera nelle piccole cose, ci inganna piano piano. È così presente da risultare invisibile, talmente presente che la diamo per scontata e ci convince che così deve essere, come niente fosse" "Schemi, condizionamenti tramandati in buona fede se non dalle nostre famiglie dalla nostra società. Modelli in cui finiamo per rinchiuderci pur di piacere, di accontentare, di non deludere le aspettative",

Modelli in cui finiamo per rinchiuderci pur di piacere, di accontentare, di non deludere le aspettative", illustra l'attrice, facendo infine un augurio a sé stessa, al suo pubblico e a tutta la società. "Quello che mi auguro per voi ragazzi è che non abbiate mai paura di uscire dai condizionamenti. Che accettiate il rischio di sembrare strani o pazzi, se questo significherà scegliere. Spero, care ragazze, che non assecondiate l'idea che gli altri hanno di voi. Sono modelli che delimitano la vostra personalità e limitano le vostre prospettive. Spero, cari ragazzi, che siate parte attiva di questa lotta, praticando il rispetto, ammonendo chi non lo fa. Non siate indifferenti, l'indifferenza è una scelta, ed è quella sbagliata. Siate straordinari, concedetevi il dubbio, perché è la vostra libertà", queste le sue parole.



HAMAS-ISRAEL WAR 2023

During the month of January we had the opportunity to spend a whole weekend with an Israeli guy. From this meeting an interview was born that makes us understand what a teenager is feeling in this dramatic situation and how he is experiencing it. The article is intense and interesting and leads us to reflect on how in such an evolved era, there can still exist such difficult and suffering realities.

Hello everybody, I'm Michael and I'm 15 years old. I'm a new repatriate, I've been living in Israel for two years in Rishon Lezion, it's a nice place near Tel Aviv. I study at Revivim High School at the film faculty and in the future I am going to learn film production and I am also a dancer.

Q1: How did you notice the beginning of the war?

On 7/10 I flew to Lithuania for a competition. I arrived at my hotel at 04:00 in the morning and went straight to sleep. I woke up two and a half hours later at 06:30 after my phone didn't stop vibrating and ringing. It was tuned to the alarms that went off in Israel at this time. I was shocked to see that every city "from the river to the sea" was colored red on the app, which means hundreds of missiles were launched towards Israel. My battery died and I couldn't reach my father and grandma (I was especially worried that grandma might not hear the siren). I thought that I would never come back home or would never see my relatives again. That day I had to dance in the competition and it was mentally very hard.

Q2: How has school life changed?

The first two months' lessons were on Zoom. We gradually returned to normal studies and now we study at school. We have shelters at school for when there are rocket attacks and unfortunately, we had to use it a few times already. We try to lead as normal a life as possible but of course, it is much more complicated than that since some of the teachers were called to active reserve service and some of the school graduates were murdered during the first days of the war. But we're trying to be as positive as possible.

Q3: Is the war discussed in schools?

Of course, when this was just started we had a lot of talks with our homeroom teacher about what was happening in the country, how to respond to that situation properly, and what to do in case of any emergencies. Health maintenance organizations are giving free psychological support for people who struggle mentally because of the situation. Now we still talk about the situation and stay tuned to what is going on in the country but in a less prominent way and the school is always ready to help us.

Q4: Do you have the opportunity to go out (for a walk, shopping...)?

Yes, we can go out. At the beginning of the war, many rockets were launched toward the city I live in, so it was very scary to go out since you didn't know where it would catch you. Today it feels safer to wander the streets and I try to be as active as I've been before.

Q5: What is the common thought when you lock yourself in the safety rooms? How long are you staying?

That's the worst thing I've felt ever. I feel that for me, as a new repatriate (I've only been 2 years in Israel) it's more stressful than for the people that have been living here since the previous century or even were born here. According to Home Front Command (HFC) instructions we must stay in a safe place for about 10 minutes because of the shrapnel and possible repeated shelling. Of course, there are a lot of people who don't obey these instructions and there were incidents in which people were injured because of it.

Q6: How do you see your future and what is your most immediate desire?

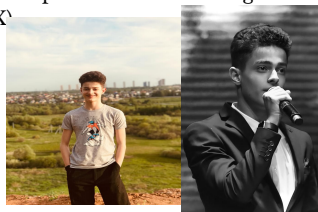
Like any other Israeli citizen, I want to live peacefully without worrying about people trying to kill me with missiles or any other means. I wish for the hostages to come back as soon as possible and for our soldiers to return home safely and unharmed.

I also think a lot about Jews who live all over the world and are experiencing a lot of antisemitism lately. It is very alarming and worrisome. I wish for a better future for all of us.

This interview made us realize how difficult it is and how strong it takes to move forward in a state of conflict. We hope that the war will end soon and we invite everyone to reflect on how lucky we are not to have to deal with everything that Michael is going through. We are close to him, his family and everyone involved in this surreal situation.

"You cannot separate peace from freedom because nobody can be at peace without having freedom" (Cit. Malcolm X)

This is Michael



Durante il mese di gennaio ho avuto l'opportunità di passare un intero weekend con un ragazzo Israeliano. Da questo incontro è nata un'intervista che ci fa capire cosa sta provando un teenager in questa drammatica situazione e come la sta vivendo. L'articolo è intenso e interessante e ci porta a riflettere su come in un'epoca tanto evoluta, possano esistere ancora delle realtà così difficili e piene di sofferenza.

Ciao a tutti sono Michael e ho 15 anni. Sono un nuovo rimpatriato, è da due anni che vivo in Israele a Rishon LeZion, è un bel posto vicino a Tel Aviv. Studio al Revivim High School presso la facoltà di Cinema e nel futuro ho intenzione di imparare la produzione cinematografica e sono anche un ballerino.

Q1: Come vi siete accorti dell'inizio della guerra?

Il 7 ottobre sono volato in Lituania per una gara. Sono arrivato al mio hotel alle 04:00 del mattino e sono andato dritto a dormire. Mi sono svegliato due ore e mezza più tardi alle 06:30 dopo che il mio telefono non ha smesso di vibrare e squillare. È stato sintonizzato sugli allarmi che sono esplosi in Israele in quel momento. Sono rimasto scioccato nel vedere che ogni città "dal fiume al mare" era colorata di rosso sull'app, il che significa che centinaia di missili sono stati lanciati verso Israele. La mia batteria è morta e non riuscivo a raggiungere mio padre e la nonna (ero particolarmente preoccupato che la nonna potrebbe non sentire la sirena). Pensavo che non sarei più tornato a casa o che non avrei più rivisto i miei parenti. Quel giorno ho dovuto ballare nella competizione ed era mentalmente molto difficile.

Q2: Come è cambiata la vita scolastica?

Le lezioni dei primi due mesi erano su Zoom. Gradualmente siamo tornati agli studi normali e ora studiamo a scuola. Abbiamo rifugi a scuola per quando ci sono attacchi di razzi e purtroppo, abbiamo già dovuto usarli un paio di volte. Cerchiamo di condurre una vita il più normale possibile, ma, naturalmente, è molto più complicato visto che alcuni degli insegnanti sono stati chiamati al servizio di riserva attiva e alcuni dei laureati sono stati assassinati durante i primi giorni di guerra. Ma cerchiamo di essere il più positivi possibile.

Q3: Nelle scuole viene discusso di questa guerra?

Naturalmente, quando è appena iniziato, abbiamo avuto molti colloqui con il nostro insegnante su ciò che stava accadendo, su come rispondere correttamente a quella situazione e cosa fare in caso di emergenze. Alcune organizzazioni stanno dando supporto psicologico gratuito per le persone che lottano mentalmente a causa della situazione. Ora rimaniamo sintonizzati su ciò che sta accadendo nel paese, ma in modo meno pressante e la scuola è sempre pronta ad aiutarci.

Q4: Avete la possibilità di uscire (per una passeggiata, shopping...)?

Sì, possiamo uscire. All'inizio della guerra, molti razzi sono stati lanciati verso la città in cui vivo, quindi è stato molto spaventoso uscire perché non sapevi dove poteva colpire. Oggi mi sento più sicuro andando per strada e cerco di essere attivo come sono stato prima.

Q5: Qual è il pensiero comune quando vi rinchiudete nelle "safety rooms"? Per quanto tempo ci rimanete?

È la cosa peggiore che abbia mai provato. Sento che per me, come nuovo rimpatriato (sono stato solo 2 anni in Israele) è più stressante che per le persone che hanno vissuto qui dal secolo precedente o addirittura sono nati qui. Secondo le istruzioni dell'Home Front Command (HFC) dobbiamo rimanere in un luogo sicuro per circa 10 minuti a causa delle schegge e dei possibili bombardamenti ripetuti. Naturalmente, ci sono molte persone che non obbediscono a queste istruzioni e ci sono stati incidenti in cui qualcuno è stato ferito.

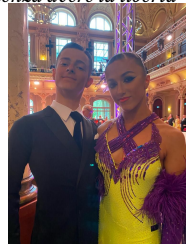
Q6: Come vedi il tuo futuro e qual è il tuo desiderio più immediato?

Come qualsiasi altro cittadino israeliano, voglio vivere in pace senza preoccuparmi di persone che cercano di uccidermi con missili o altri mezzi. Desidero che gli ostaggi tornino quanto prima e che i nostri soldati tornino a casa sani e salvi.

Penso anche molto agli ebrei che vivono in tutto il mondo e ultimamente stanno sperimentando molto antisemitismo. È molto allarmante e preoccupante. Auguro a tutti noi un futuro migliore.

Questa intervista ci ha fatto realizzare quanto è difficile e quanto bisogna essere forti per andare avanti in uno stato di conflitto. Ci auguriamo che la guerra finisca al più presto e invitiamo tutti a riflettere su quanto noi siamo fortunati a non dover affrontare tutto quello che sta passando Michael. Siamo vicini a lui, la sua famiglia e tutte le persone coinvolte in questa situazione surreale.

"Non si può separare la pace dalla libertà perché nessuno può essere in pace senza avere la libertà" (Cit. Malcom X)



Felicità Chiapperini 3BL e Giada Manetti 3D

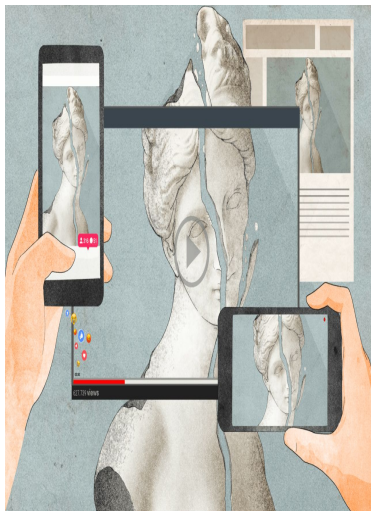
Quando l'orrore diventa abitudine

L'informazione è un diritto e raccontare i fatti è un dovere, conoscere gli orrori della guerra è necessario, eppure si palesa un conflitto tra ciò che bisogna sapere e ciò che è aberrante mostrare. Un confine tra il diritto-dovere di cronaca e la spettacolarizzazione del dolore. Il Testo unico dei doveri del giornalista sancisce che "è diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui". Nella professione del giornalista si viene a creare un conflitto: pur rispettando i fatti, la verità, quali informazioni o immagini sono davvero di interesse pubblico e di utilità sociale? Quali potrebbero invece essere trascurate in segno di rispetto per le persone coinvolte? La risposta a queste domande, che ogni buon giornalista si pone, stabilisce il confine tra informazione e spettacolarizzazione del dolore. I mezzi di comunicazione, soprattutto la televisione, anche in quello che dovrebbe essere puro intrattenimento utilizzano sempre più frequentemente immagini e racconti dell'orrore. In tutte le ore del giorno immagini cruenti di guerra, cadaveri e fosse comuni, arrivano dalla tv alle nostre case tanto da ritrovarci a mangiare la pastasciutta in un cimitero di guerra. Quello che più spaventa è l'abitudine a tutto ciò,

l'abitudine all'orrore che effetti avrà in futuro se l'inimmaginabile diventa abituale? L'obiettivo dell'informazione è la sensibilizzazione del pubblico, ma la tendenza a spettacolarizzare il dolore entrando nei dettagli come se avessimo bisogno sempre di qualcosa in più per commuoverci, per indignarci e per condannare gli orrori ci sta conducendo ad alzare sempre di più la soglia del plausibile. Forse però, se davvero è necessario il dettaglio macabro per suscitare la nostra empatia siamo noi ad aver perso l'umanità. Effettivamente chi può rimanere impassibile davanti a servizi televisivi montati con dovizia di particolari, ricchi di immagini strazianti, con musiche strappalacrime in sottofondo e accompagnati da una narrazione poetica e soprattutto retorica? Rimane quindi difficile giustificare la necessità di drammatizzare una realtà che è già drammatica di suo ed anzi risulta più semplice pensare che tale tendenza ossessiva al sensazionalismo conduca ad un effetto diametralmente opposto, ovvero la desensibilizzazione. E' pur vero che quando le tragedie sono fisicamente e mentalmente lontane la morte non ci appartiene se non durante i pochi istanti della visione del telegiornale

o della lettura di un articolo online. Quando i morti non hanno nomi non hanno faccia, non ci appartengono e quindi non ci causano dolore. E' sufficiente un'espressione di rammarico, di tristezza per poi continuare la nostra vita di tutti i giorni e quindi, se siamo a tavola continuiamo il pranzo senza essere minimamente scossi o disturbati. E' questo il vero scopo dell'informazione?

Gli interrogativi posti dalla rappresentazione del dolore sono molti e non sarà certo questa riflessione ad esaurire l'argomento, lo scopo di essa è solo indurre ad una ponderazione, quella che dovrebbe precedere le scelte di chi fa informazione quando traccia il confine tra il diritto di sapere e il rispetto delle vittime e della sensibilità del pubblico.





Diana Spencer

-Tutti abbiamo sentito parlare di Diana Spencer come Lady D, ma che cosa nascondono questo nome e questa donna, che è stata un membro importante della Famiglia reale inglese? E' stata sposa dell'attuale re Carlo III, ma, per il popolo, inaspettatamente, la coppia simbolo del paese si separa, e pochi anni dopo succede un evento ancora più tragico: la misteriosa morte di Lady D. Direi che è necessario fare un passo indietro e spiegare la storia dagli inizi, in particolare il "dietro le quinte" della vita di questa grande icona, ancora oggi nei cuori di tutti. Diana, purtroppo, non ha avuto un'infanzia facile, infatti quando aveva solamente cinque anni i genitori si separarono e la madre abbandona la famiglia per seguire il suo amante. Questo basta per farci capire che, purtroppo, Diana non ha mai avuto un esempio da seguire per quanto riguarda l'amore tra due genitori e questa cosa l'ha segnata e l'ha fatta soffrire molto. Facendo un passo in avanti, a 16 anni avvenne il suo primo incontro con l'attuale re Carlo III, ai tempi principe di Galles, che frequentava la sorella. A quei tempi infatti Carlo aveva 29 anni, età nella quale solitamente ci si aspetterebbe un matrimonio da un erede al trono, per questo c'era molta pressione anche da parte della famiglia per incontrare la donna più adatta al matrimonio. Pochi anni dopo, nel 1980, la loro relazione iniziò a nascere, e dopo solo un anno arrivò il matrimonio. Raccontata in questo modo sembrerebbe quasi l'inizio di una favola, ma ci sono molti retroscena che sono stati scoperti molti anni dopo, alcuni di essi confermati da Diana stessa, intervistata dalla BBC nel 1995. In questa intervista vengono confermate molte teorie e sospetti del pubblico ed aggiunte nuove prove che ci fanno "unire i pezzi del puzzle" e capire le problematiche del matrimonio di cui Diana ha risentito. Infatti, poco dopo il matrimonio la donna rimane incinta e dà alla luce William, in questa intervista ci viene raccontato un problema da lei affrontato dopo la gravidanza, ovvero la depressione post partum.

La principessa del Galles spiega che purtroppo non ha potuto contare sull'aiuto dei suoi familiari visto che nessun membro della famiglia reale aveva mai dovuto farne fronte ed è dovuta uscirne da sola, per questo veniva considerata come "mentalmente instabile". Un altro grande problema che ha dovuto affrontare è stato quello della bulimia. I motivi erano principalmente lo stress, dovuto alle pressioni esterne, ma anche al suo matrimonio. E' stato molto difficile per lei uscirne, perché sapeva che, se si fosse aperta con qualcuno, le persone a lei vicine avrebbero pensato che stesse solamente sprestando cibo, ed era semplice nascondere il problema visto che il peso non diminuiva drasticamente ma rimaneva regolare. Come accennato precedentemente una delle cause era appunto lo stress dovuto alle pressioni esterne, compresi i paparazzi, che hanno reso la vita di Diana un inferno, e nonostante per i membri della famiglia reale non sembrasse essere un problema, Diana ne ha sempre sofferto e ha sempre fatto in modo di salvaguardare la privacy dei suoi figli.





Un altro grande problema, come dichiarato nell'intervista, era appunto il suo matrimonio con Carlo, che aveva una relazione extraconiugale con Camilla Shand; i due si conobbero nel 1970, anno nel quale i due iniziarono una relazione durata però qualche mese, perché Camilla sapeva di non voler essere il passatempo dell'erede al trono. Le altre ragioni sono perlopiù ipotesi, riferite anche al fatto che per la famiglia reale Camilla non sarebbe mai stata la donna ideale da sposare, a differenza di Diana.



Si riavvicinarono nel 1986, quando erano entrambi sposati. Diana ne era a conoscenza ma non era in grado di fare nulla al riguardo, si sentiva imponente; dichiara inoltre di aver provato profonda tristezza per la fine del loro matrimonio perché avevano lottato per andare avanti ma avevano esaurito le forze. I figli, William e Harry, non la presero bene, ma il primogenito capì che quel matrimonio non li rendeva felici, visto che soffrì molto per le loro continue liti.

Prima e dopo il divorzio continuò a compiere tante opere di bene fatte a favore dei più bisognosi, per questo veniva chiamata la "principessa del popolo", diventò la portavoce per associazioni benefiche che lavoravano con senza tetto, giovani, tossicodipendenti e anziani. Appoggiò inoltre campagne per la prevenzione degli animali, la prevenzione dell'AIDS, riguardo a questo infatti, ha fatto la storia una foto che ritrae Diana mentre stringe la mano ad un malato di AIDS, in questo modo andava ad eliminarsi la credenza secondo la quale fosse una malattia trasmissibile anche solamente con il contatto fisico. Per queste ragioni veniva infatti chiamata "la principessa del popolo". Credo che Lady D sia stata ed è ancora oggi una donna molto importante ed influente e credo fosse doveroso rimarcare tutte le buone azioni compiute e le difficoltà affrontate per non ridurre il suo ricordo alla sua tragica fine, perché è più importante il percorso che l'ha fatta diventare la persona che conosciamo oggi rispetto alla fine di



Gemma Mazzei 3BL

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Il processo di internazionalizzazione che negli ultimi anni impegna il liceo Fermi tendenzialmente viene identificato con le mobilità che la scuola può supportare. Anche se non è l'unica attività, i viaggi all'estero sono sicuramente una delle più importanti e rappresentano un arricchimento, in termini di conoscenza, comunicazione e socializzazione. In quest'ottica nel mese di gennaio si sono svolti due importanti progetti che hanno visto i nostri studenti come protagonisti: il Forum International a Montpellier in Francia e il progetto europeo Young & European presso il castello di Alden Biesen, in Belgio.

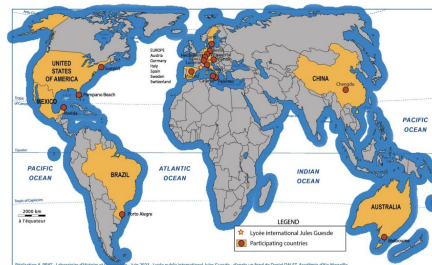
FRANCIA



Lycée International Jules Guesde
LJG
Montpellier

International Forum LJG January 2024

Participating schools/countries



M. Pagneux, Principal of Jules Guesde International High School, is honoured to invite you to participate in the International Forum “**Educational Cooperation and Sustainable development: Green actions in your city**” scheduled from the 22th January to the 26th January 2024. The event will be based on the **six key sectors defined by the UNEP (The United Nations Environmental Program): Energy – Industry- Agriculture -Nature-based solutions- Transports and tourism- Buildings and cities.**

This event will bring together the 34 partner schools of Jules Guesde High School. Delegations will be composed of two adult guests (Principal/teacher) and four or five student guests.

Quest'anno la scuola ha dato l'opportunità a cinque studentesse della nostra classe [n.d.r. IV BL] di partecipare al Forum Internazionale presso il liceo Jules Guesde a Montpellier, in Francia. Un'esperienza meravigliosa e particolare che ci ha visto coinvolte in un evento davvero emozionante. Il tema del Forum era il programma (densissimo!) era organizzato nei minimi dettagli. Durante questa settimana abbiamo avuto modo di interfacciarci con moltissime persone provenienti da tutte le parti del mondo (addirittura dall'Australia, dagli USA, dal Messico, dalla Corea) e di conoscere qualcosa in più sul loro paese, le loro origini e tradizioni.

Tutto questo grazie ad una serie di presentazioni, che potevano includere balli tipici, modi di dire, kahoot, video, canti e molto altro, esposte il secondo giorno nell'anfiteatro della scuola. Ovviamente ci siamo messi alla prova anche con il francese e l'inglese cercando di comunicare al meglio con le famiglie che ci hanno accolto durante la nostra breve permanenza. Stando con loro, abbiamo sperimentato un nuovo modo di vivere, partendo dalla scuola e arrivando alle abitudini quotidiane, che appunto, soprattutto per alcuni aspetti, differiscono

molto dalle nostre.

È stata una settimana molto densa. Oltre a partecipare ai lavori del Forum, prendendo parte ai vari workshop che erano organizzati da esperti e dai docenti accompagnatori, il tutto dividendo i ragazzi in gruppi mescolando le diverse nazionalità, abbiamo avuto anche l'opportunità di visitare Montpellier e Nîmes con una guida, di seguire alcune lezioni nella scuola francese nelle classi dei nostri corrispondenti e di Una delle parti più belle è stata ovviamente incontrare dei nuovi amici, stringere dei bellissimi legami, ridere, fare shopping e divertirci insieme, indipendentemente dalla lingua e dalla barriera che poteva rappresentare.

Isabella Marini 4 BL

PROGETTO “YOUNG AND EUROPEAN”



Dal 21 al 26 gennaio a Bruxelles si è svolto il progetto “Young and european” a cui ha partecipato una rappresentanza di studenti di tre scuole di tre Stati dell’UE composta da dodici studenti ciascuna, tra i diciassette e i diciotto anni. Il progetto mira a incrementare il valore della cittadinanza europea nelle nuove generazioni, mettendo in contatto studenti di diverse nazionalità tramite la discussione di tematiche giovanili. Infatti i ragazzi di ogni scuola coinvolta erano tenuti a presentare una simulazione di iniziativa legislativa su un argomento proposto e a discuterne in presenza come viene fatto nel Parlamento europeo.

Gli Stati coinvolti sono stati l’Islanda, il Belgio e l’Italia rappresentata dal liceo Fermi i cui studenti, dopo un mese abbondante di preparazione, hanno scelto di trattare l’integrazione della politica nelle scuole come una vera e propria materia inserita in modo graduale fin dalle scuole elementari. Questa decisione è stata presa dopo aver notato la mancanza di conoscenze in questo campo di molti giovani, ciò che li porta a disinteressarsi della vita politica. Data la rilevanza che la politica ha sulle vite di tutti noi, il mancato interesse in essa rappresenta una problematica da non sottovalutare. Secondo la proposta del Fermi la scuola, in quanto ente educativo, dovrebbe quindi in modo neutrale e oggettivo, trattare questo argomento durante le ore curricolari così da formare cittadini attivi e coscienti politicamente così da completare la formazione degli studenti anche sotto questo piano.

Anche gli altri gruppi coinvolti nel progetto hanno proposto delle iniziative altrettanto interessanti e stimolanti: l’Islanda ha analizzato la questione delle misure a favore dell’immigrazione, proponendo corsi gratuiti di lingua per gli immigrati nei paesi europei, i cui costi dovrebbero essere pagati in parte dall’Unione europea stessa, e delle sessioni di terapia fornite gratuitamente. Il Belgio invece ha scelto di parlare della legalizzazione della cannabis e di come regolamentarla, ad esempio creando spazi appositi per la distribuzione, le quantità vendibili, definendo l’età minima prevista per l’acquisto e il consumo di dove sarebbe permesso l’uso di questa droga leggera. Tutte le proposte sono state dibattute e analizzate dai ragazzi che hanno aderito al progetto sia dal punto di vista del proprio Paese d’appartenenza sia da quello di altri Stati diventando così rappresentanti degli interessi di essi, così da formare una vera e propria simulazione di una tipica discussione del Parlamento Europeo.

Oltre a ciò il progetto prevedeva varie escursioni e il pernottamento nel castello di Alden Biesen.

Il progetto ha lasciato tutti gli studenti coinvolti estremamente soddisfatti ed è dunque giusto ringraziare il dipartimento di inglese del Fermi per aver aderito e aver reso possibile un’esperienza come questa.



Alessandro Lacci 4CU

TRADIZIONI TEDESCHE

Prima di esplorare questa cultura, è importante precisare che sto condividendo la mia personale esperienza e le impressioni che ho tratto dai miei amici e dalla mia famiglia. Tuttavia, è essenziale sottolineare che ciò che sto raccontando non può essere generalizzato o considerato rappresentativo per ogni famiglia o cittadino tedesco. Ogni esperienza è unica e varia notevolmente da persona a persona.

È dalla Germania che vi parla il vostro inviato all'estero, Michele. Si sa, nel mondo ci sono usi e costumi diversi, ed è sempre interessante scoprire le tradizioni di altri paesi. Oggi, vorrei raccontarvi di una delle tradizioni popolari e divertenti che si praticano in Germania. Coinvolge tutte le persone con l'età giusta per bere, quindi qui in Germania quasi tutti partecipano. Infatti, nella terra della Birra, è possibile iniziare a bere con il consenso dei genitori a 14 anni, e senza consenso all'età di 16, ma non superalcolici, e all'età di 18 qualsiasi cosa tu voglia. Sono numerose le bevande alcoliche di cui i tedeschi e i miei amici si vantano sempre, come lo Jägermeister o la Beck's.



Va precisato che quando si parla di una cultura diversa dalla nostra, è fondamentale mantenere un atteggiamento oggettivo e non discriminatorio. Ho notato che in Germania il consumo di alcol è ampiamente accettato da grandi e piccini, molto praticato e anche consigliato dai genitori ai figli. Proprio su quest'ultimo aspetto, è molto interessante notare che è perfettamente normale in Germania durante il Wochenende (fine settimana) fare uso delle sostanze alcoliche anche, in alcuni casi, oltrepassando i limiti della perfetta sobrietà.

Questa cultura del bere ha dato vita a una sorta di tradizione chiamata "Kohl Tour", letteralmente il tour del cavolo, che consiste in un gruppo di amici di tutte le età che si riunisce insieme, con un Wagen (carretto) pieno di bevande, giochi e casse per la musica, camminano per decine di chilometri bevendo e, ogni tanto, fermandosi per proporre dei giochi da fare per strada. La giornata si conclude con il gruppo di amici che si rilassa in un ristorante, gustando pietanze tipiche. Di solito si mangiano quattro tipi di Gerichte (piatti): il Pinkel, che consiste in una specie di salsiccia ripiena di maiale, pancetta, farina d'avena, cipolla e spezie, con contorno di Grünkohl (cavolo verde) e le imperdibili Kartoffeln (patate) con una fetta di Nipp, ovvero il cervello di maiale.

Questa tradizione è un momento di convivialità e divertimento per molti tedeschi, che permette loro di godere della compagnia degli amici e di apprezzare la cultura culinaria del proprio paese.



Michele Vagelli 4A

Canto marinaresco: The Wellerman

Storia e musica si intrecciano in questa canzone. Essa ci ricorda un tempo che percepiamo come lontano eppure sempre presente.

TESTO:

There once was a ship that put to sea
 The name of the ship was the Billy of Tea
 The winds blew up, her bow dipped down
 O blow, my bully boys, blow (huh)
 She had not been two weeks from shore
 When down on her a right whale bore
 The captain called all hands and swore
 He'd take that whale in tow (huh)
 Soon may the Wellerman come
 To bring us sugar and tea and rum (hey)
 One day, when the tonguin' is done
 We'll take our leave and go
 Take our leave and go
 Soon may the Wellerman come
 To bring us sugar and tea and rum
 One day, when the tonguin' is done
 We'll take our leave and go
 Before the boat had hit the water
 The whale's tail came up and caught her
 All hands to the side harpooned and fought her
 When she dived down below (huh)
 She had not been two weeks from shore
 When down on her a right whale bore
 The captain called all hands and swore
 He'd take that whale in tow (huh) Soon may the
 Wellerman come
 to bring us sugar and tea and rum (hey)
 One day, when the tonguin' is done
 We'll take our leave and go
 Take our leave and go
 Soon may the Wellerman come
 To bring us sugar and tea and rum
 One day, when the tonguin' is done
 We'll take our leave and go
 Soon may the Wellerman come
 To bring us sugar and tea and rum (hey)
 One day, when the tonguin' is done
 We'll take our leave and go
 Take our leave and go
 Take our leave and go

TRADUZIONE:

C'era una volta una nave che salpò
 Il nome della nave era Billy of Tea
 I venti si alzarono, la sua prua si abbassò
 Sta soffiando, ragazzacci miei, sta soffiando (eh)
 Lontana due settimane dalla costa
 Le si avvicinò una balena franca
 Il capitano chiamò tutto l'equipaggio a lavoro giurando che
 Avrebbe preso quella balena (eh)
 Presto arriverà il Wellerman
 Per portarci zucchero, tè e rum (ehi)
 Un giorno, quando smetteremo di tagliare strisce di grasso
 (di balena)
 Ci congederemo e torneremo
 Ci congederemo e torneremo
 Presto arriverà il Wellerman
 Per portarci zucchero, tè e rum (ehi)
 Un giorno, quando smetteremo di tagliare strisce di grasso
 di balena
 Ci congederemo e torneremo
 Prima che la barca toccasse l'acqua
 La coda della balena si alzò e la presero
 Tutto l'equipaggio l'arpionò, lottando contro di lei
 Fino a quando lei si reimmerse (eh)
 Lontana due settimane dalla costa
 Le si avvicinò una balena franca
 Il capitano chiamò tutto l'equipaggio a lavoro giurando che
 Avrebbe preso quella balena (eh)
 Presto arriverà il Wellerman
 Per portarci zucchero, tè e rum (ehi)
 Un giorno, quando smetteremo di tagliare strisce di grasso
 di balena
 Ci congederemo e torneremo
 Ci congederemo e torneremo
 Presto arriverà il Wellerman
 Per portarci zucchero, tè e rum (ehi)
 Un giorno, quando smetteremo di tagliare strisce di grasso
 di balena
 Ci congederemo e ce ne andremo
 Presto arriverà il Wellerman
 Per portarci zucchero, tè e rum (ehi)
 Un giorno, quando smetteremo di tagliare strisce di grasso
 di balena
 Ci congederemo e ce ne andremo
 Ci congederemo e torneremo
 Ci congederemo e torneremo.

La canzone fu registrata per la prima volta dal folksinger neozelandese Neil Colquhoun nel 1965 ma solamente all'inizio del 2021, grazie alla challenge virale ShantyTok, è stata diffusa dal video in cui il giovane scozzese Nathan Evans ha presentato la sua versione su Tik Tok. Successivamente è stato realizzato un remix in collaborazione con i DJ 220 Kid e Billen Ted, che ha portato ulteriore popolarità alla ballata.

Il brano è un riadattamento al canto marinairesco o Sea shanty (scritto anche chantey o chantey) in inglese, "Soon may the Wellerman come" di autore anonimo ma probabilmente scritto da un giovane adolescente marinaio risalente al 1860-70 circa. I canti venivano utilizzati per accompagnare ed economizzare il lavoro a bordo dei grandi velieri mercantili o, in questo caso, delle baleniere. Naturalmente non prevedevano l'accompagnamento strumentale e non avevano certo la funzione di intrattenere. La parola Wellerman deriva dal nome dei fratelli Edward, George e Joseph Weller che, nel 1831, fondarono a Otakou (Nuova Zelanda) la più grande compagnia di caccia alle balene, una "Whaling station", i cui insediamenti erano sparsi lungo le coste, nei pressi delle rotte migratorie delle balene franche. Infatti, come cita il ritornello, chi portava rum, tè, zucchero e polvere da sparo erano gli aiutanti della compagnia: i Wellerman. Nella canzone l'equipaggio della nave chiamata Billy of Tea spera nell'arrivo di uno di essi per via del fatto che i lavoratori delle baleniere spesso erano talmente sottopagati che non venivano remunerati in denaro ma con merci come vestiti, spirito e tabacco. Il resto del testo racconta la storia della nave che salpò a caccia di balene e solo dopo poche settimane si imbatté in un esemplare che arpionarono ma che non si rassegnava all'idea di essere catturato. Del resto, anche il capitano, non avrebbe in nessun caso lasciato andare la preda e quindi tagliato le corde. Nel frattempo gli uomini morivano ma nessuno voleva chiudere la battaglia infinita.



I marinai non aspettavano altro che il tonguing', ovvero la fase in cui facevano a pezzi la balena sulla spiaggia tagliandola a strisce per ricavarne il grasso, perché questa avrebbe segnato la fine del loro duro lavoro ("One day, when the tonguin' Is done"); l'Otakou produceva circa 310 tonnellate di olio all'anno e chiuse nel 1841. C'è chi dice che "The Wellerman" sia una ballata del mare più che una sea shanty... Ma qual è l'origine di questa parola? A tale riguardo sono state proposte varie teorie; quella più accreditata fa risalire il termine al francese chant (canto) e il primo ad aver indicato questi canti con "chanty" è stato G.E. Clark nel 1867 che inoltre allude al cantante solista (il marinaio che aveva un modo di cantare e raccontare storie più accattivante) definendolo chantyman e agli stivatori chiamandoli chantymen o chantygang.

Aneddoto sulla storia: “Le patate reali”

“Gott mit Uns!”, fu’ questo il motto di una nazione che non si piegava davanti a niente, invincibile e trionfatrice in molte guerre: la Prussia. Nella prima metà del 18esimo secolo, tutta l’Europa è stata afflitta dalla guerra di successione austriaca. Fin qui nulla di strano, ce ne fosse stata una sola di guerra. I prussiani vantavano molti successi militari e un esercito ben formato, invidiato dalle vicine nazioni, che sarà mai una piccola guerra? Infatti non fu quello il problema più grande, ma è un altro stratagemma, quasi sempre ingestibile, che guastò le feste: la fame. Esatto, è proprio la fame che portò in crisi la grande Prussia (è sempre colpa di quei maledetti austriaci che non riescono a risolvere i propri problemi a casa loro, che nazione odiosa). Il Kaiser Federico II di Hohenzollern detto anche Federico il Grande (con la G maiuscola, non è diventato Kaiser per puro caso) decise di trovare una soluzione a questa piaga. Il compito non è stato facile: passarono giorni e notti insonni per il nostro Kaiser che cercava disperatamente di riportare l’*Ordnung* e il *Herrlichkeit* di una volta... finché non arrivò il grande colpo di genio. Federico pensò alla sua pietanza preferita: le patate. Esse riempiono lo stomaco e si possono cucinare in moltissimi modi, avrebbero sicuramente avuto successo tra la popolazione. Per questo decise di distribuire le bacche di patate da piantagione a tutti gratuitamente e di preparare dei campi appositi per invogliare i contadini a piantarle. Era un’idea davvero geniale: la fame sarebbe stata vinta! Purtroppo per Federico, la sua propaganda pro-patate si rivelò un disastroso fallimento. I popolani consideravano le patate velenose e pure insapori e preferivano usarle come mangime per il bestiame. (Che scandalo!) Federico, seppur deluso da questo rifiuto categorico, non si arrese. Infatti decise di far coltivare un campo dedicato esclusivamente alla corte reale, battezzandolo *FELD DER KÖNIGLICHEN KARTOFFELN* (campo delle patate reali). Circondò il suo prezioso campo con i soldati più allenati e leali del suo esercito. Tuttavia, non appena i contadini scoprirono che il re aveva un campo reale tutto

suo, decisero di assaggiare queste mitiche patate reali. E le guardie in tutto questo? Beh, non si sarebbero mica aspettate un furto di massa mentre alcuni giocavano a carte e altri si lucidavano gli stivali. (Avevano addirittura scoperto che taluni si lasciavano corrompere dai ladri di patate! Che villani!) Le preziose prelibatezze del re sono state saccheggiate! Sarà stato sicuramente pieno di collera!...E invece tutto questo accadeva sotto la consapevolezza compiaciuta del Kaiser, soddisfatto della riuscita del suo piano: da quel momento in poi, quei plebei avrebbero riconosciuto la raffinatezza delle patate (e magari si sarebbe risolta pure la fame).



La tomba di Federico il Grande

Der Kartoffelkönig. Nel palazzo di Sanssouci a Potsdam, si può visitare la tomba di Federico il Grande. E’ piuttosto modesta per essere il sepolcro di un re, è ricoperta da una pietra rettangolare con scritto “Friedrich Der Grosse”. Nel corso degli anni, il Kaiser ha guadagnato il titolo di *Der Kartoffelkönig* (re delle patate). Tutt’ora i visitatori del palazzo di Sanssouci possono lasciare una patata sulla tomba di Federico il Grande, in onore del suo titolo.



Barbascura X: la scienza spiegata male.

Simone Paciello o in nome d'arte “ Barbascura X “ nasce a Taranto nel 1987. Dopo il liceo, prosegue i suoi studi all'università di Bari e si laurea in Chimica, per poi spostarsi a Bologna dove poi si laureerà in sintesi organica. Qualche anno più tardi, andò a specializzarsi a Dublino, durante un Erasmus e infine andò a Parigi, dove si dedicò a delle ricerche riguardo alla cura di Trombosi e Aterosclerosi. Tutt'oggi sta continuando a fare ricerche.

Tutt'oggi sta continuando a fare ricerche su materiali ricavabili da fonti rinnovabili, per trovare una soluzione che possa sostituire quei materiali che stanno danneggiando il nostro pianeta. Siccome lavora con più di una università e più di una azienda, è costretto a trasferirsi più volte.

Dopo aver ricevuto le sue due lauree, diventò un chimico organico. Da una decina d'anni che ha anche aperto un canale su “ Youtube “ dove spiega in modo molto informale ma chiaro, molti aneddoti scientifici o, per precisione, ha molti contenuti riguardo al suo lavoro o alla materia studiata: uno dei suoi contenuti più virali è “ Scienza Brutta “, dove racconta alcune delle tante vite di animali strani o assurdi, come per esempio il panda o il koala.

Un altro contenuto molto famoso, ma ora non più trattato come prima, è stato “ Diari di Bordo “ dove raccontava le sue esperienze di viaggio fatte, principalmente, grazie al suo lavoro, ma anche per il suo svago, per esempio è stato svariato volte in città francesi, come Nizza, ma ha anche visitato posti come il Polo Nord o l'Amazzonia. Durante la sua vita bizzarra è stato un musicista e uno scrittore prolifico:



infatti, nel corso della sua carriera, ha scritto decine di libri, sia per adulti che per ragazzi, dove ha trattato molti temi, come la riproduzione degli animali.

Uno dei libri che ha fatto più scalpore è stato “ Il Genio Non Esiste “, dove racconta numerose vite di scienziati che hanno fatto la storia della scienza e lo fa in modo ironico e divertente, spiegando che la maggior parte delle loro scoperte sia stata solo un colpo di fortuna.

In questo periodo sta partecipando a molti progetti di come salvare il nostro pianeta, mentre continua il suo tour di spettacoli ad oggi internazionale (solo Europa).

Barbascura X va in giro per l'Italia per raccontare mille dei suoi aneddoti scientifici su tantissimi argomenti riguardo ad animali, piante, anche uomini, facendo divertire ragazzi ed adulti.

Mia Fiorelli 3A

La stella del pop rock italiano smette di brillare?



Elisa nel video clip di "Forse sei tu"(2022) girato nella pineta di Marina di Cecina.

L'abbiamo vista scatenarsi durante il concerto dello scorso Natale 2023, si è fatta riconoscere ancora una volta nel suo nuovo album 'Intimate' e ora siamo testimoni del suo annuncio di fermo musicale che durerà per i prossimi due anni. Lei è Elisa Toffoli, nata a Trieste durante il periodo pre natalizio, proprio il 19 dicembre 1977, che esordì con il suo primo album 'Pipes and Flowers' nell'ormai lontano 1997. La triestina ventenne iniziava così la sua carriera da musicista, cantautrice e produttrice discografica che si è rivelata fruttuosa nella scena pop e pop rock italiano, arricchita da canzoni come 'Habla me' in spagnolo e da molti altri singoli in inglese come 'No hero' e 'Dancing', tra le più ascoltate. Per non menzionare le canzoni in francese come 'Pour que l'amour me quitte', in sloveno e in curdo, Elisa ha dimostrato una grande apertura musicale, linguistica e culturale. Nel tempo ha collaborato con autori italiani come Carl Brave, nel brano del 2019 "Vivere tutte le vite", con Marracash in "Neon- le Ali", con Francesco de Gregori in "Quelli che restano", con Tommaso Paradiso in "Da sola in the night" e in "Andrà tutto bene", con Rkomi nelle canzoni "Blu" e "Blu II". Citando le collaborazioni internazionali spicca quella con il gruppo statunitense Imagine Dragons con il pezzo "Birds", con tanto di disco di platino in Italia e in Francia e d'oro in Polonia e in Portogallo.

Certa che questa vastissima quantità di capolavori, solo in parte citati, non vadano perduti per sempre, Elisa pubblica "Intimate" l'8 dicembre dello scorso 2023, rendendolo un album ricco dei suoi più celebri pezzi, questa volta registrati nello studio londinese di Abbey Road Studios in una chiave più classica e strumentale. Il motivo di questa uscita nostalgica è stato, forse, un inizio per dirci che si distaccherà dalla musica per un periodo che durerà più di un anno. La sincera confessione della cantautrice e musicista è stata rivelata al pubblico la sera del 24 dicembre, quando ha partecipato al concerto di Natale "Buon Natale anche a te" su Canale 5. Alla Repubblica e al Messaggero viene riportato il seguente discorso dell'intervistata: -Sicuramente non mi sento di dire che vorrei abbandonare quanto fatto sino ad ora con la musica. È prematuro dire cosa sarà il futuro, ma ho dato tutto e ho studiato tanto negli ultimi anni. Fra pochi giorni compio 46 anni e, dopo una certa età, per continuare a cantare devi studiare. Sono iperattiva e impiegherò il mio tempo in queste settimane, facendo cose come lo snowboard, una mia grande passione. Di sicuro c'è che per più di un anno non farò uscire nulla e resterò lontana dalle scene-.

Si sente svuotata e stanca, ma sicuramente lo stop con la musica le permetterà di godersi la casa e i suoi figli, Emma Cecile e Sebastian, avuti dal marito Andrea Rigonat, chitarrista della sua band che ha fatto ricredere la cantante sull'amore e i valori della famiglia. Giustamente, si pensa che il distacco musicale sia dovuto anche dall'età adolescenziale particolarmente delicata che sta vivendo la figlia ormai quattordicenne. Ma una volta passato, ritornerà la stella del pop italiano a cantare e a stupirci con la sua voce di miele?

Giorgia Rugo 4AL

Musica e computer

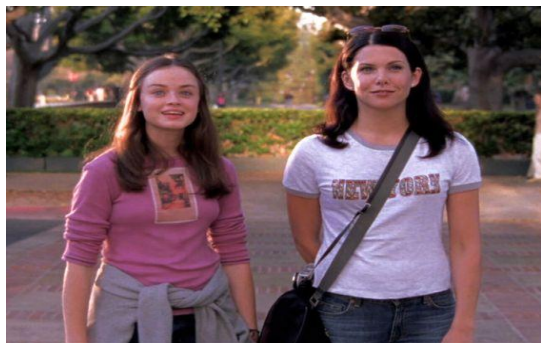


Max Mathews alle prese con i suoi strumenti

Quando si parla di musica si pensa subito a una composizione di ritmo e suono che vengono prodotti da strumenti fisici come chitarre, batterie, bassi e la voce stessa. Al giorno d'oggi però si può scrivere la musica anche al computer. In realtà questo non è un fenomeno così recente come si potrebbe credere. Infatti, già nella metà degli anni Sessanta, si iniziava a parlare di computer e musica. Max Mathews, appassionato di elettronica, inizia a fondere queste due discipline. Egli capisce infatti che il suono è prodotto da una vibrazione di un oggetto e che questa vibrazione può essere causata, oltre che dagli strumenti musicali, anche dalla corrente elettrica, in questa maniera nacquero i primi strumenti analogici. Grazie a questi studi nasce il primo sintetizzatore analogico, che, come dice il nome, sintetizza la corrente elettrica tramite degli oscillatori, apparecchi elettronici che permettono di creare un'onda sinusoidale percepita dall'orecchio come un suono lineare. Il sintetizzatore è il frutto perfetto della fusione degli strumenti acustici e l'elettronica.

Molti musicisti vedono in maniera negativa l'avvento della digitalizzazione e il progressivo abbandono dell'analogico, perché temono che tutto venga digitalizzato. Ma in che maniera? Vengono abbandonati sia gli strumenti analogici sia quelli acustici iniziando ad utilizzare programmi e software installabili sul proprio computer. Lo strumento più utilizzato è la DAW, che ha acquisito un successo consistente agli inizi degli anni 2000. Acronimo di *Digital Audio Workstation*, la DAW ha precisamente la funzione di montare, registrare e riprodurre audio in formato digitale. Il suo funzionamento è molto semplice, va inteso come un gigantesco spartito in cui si può aggiungere, modificare e arrangiare qualsiasi suono/strumento ci piaccia. Ma perché si parla proprio di strumenti quando tutti questi processi avvengono al computer? Perché, sempre grazie alla digitalizzazione, si sono sviluppati nuovissimi programmi in grado di riprodurre gli stessi suoni degli strumenti acustici: la differenza sta nel fatto che non si suona ma si clicca. I musicisti che si ritengono più classicisti sono contrari alla digitalizzazione della musica poiché pensano che chi utilizza esclusivamente il computer manchi di conoscenze musicali e che arrangiare al computer sia molto più semplice che arrangiare con gli strumenti. Effettivamente, per alcuni aspetti, può anche essere più semplice lavorare al computer ma ciò non significa che si manchi di impegno e di conoscenze.

Una Mamma per amica e le ragazze madri



Una mamma per amica sicuramente non è l'ultima serie tv uscita e nemmeno una tra le più celebri, ma ha degli elementi importanti che sono stati un'innovazione per i primi anni del duemila che la contraddistinguono dalle altre. Per chi se la fosse persa, questa serie parla di Lorelai, una giovane donna di 32 anni che a 16 anni è rimasta incinta della figlia Rory, la serie segue le vicende delle due e di tutti gli abitanti della loro piccola cittadina, Stars Hollow, che sono parte integrante della loro vita.

Nel corso della serie, le due ragazze si imbattono in molti ostacoli, sia nella loro vita privata che in quella della loro carriera, ma nonostante ciò le due ragazze rimangono unite.

Infatti questa serie non ci mostra solo una semplice relazione fra madre e figlia, ma molto di più, facendo capire al pubblico che essa sia una delle cose più importanti riguardo alla crescita, non solo dei figli, ma anche dei genitori.

Però, come tutti sappiamo, è solo una serie e infatti nella realtà le ragazze madre di giovane età non hanno una vita facile: infatti molte di loro vengono disprezzate dalla propria famiglia per vari motivi sia economici che religiosi e sicuramente, visto che la madre è molto giovane, non possono godersi al meglio la loro adolescenza. Nella serie ci viene raccontata la storia di Lorelai, che a 16 anni, quando scopre di rimanere incinta, nonostante non avesse problemi economici, decide di non far vivere la figlia con i nonni in un ambiente pieno di aspettative e oppressioni, ma di trasferirsi e cercare un lavoro per mantenere sia lei che Rory.

Come in ogni telefilm, le cose si risolvono da sole, ma come detto precedentemente, purtroppo non sempre è così: innanzitutto mi sembra doveroso chiarire che cosa significhi il termine "ragazza madre" = ragazze giovani che rimangono incinte e decidono di continuare la gravidanza e la crescita del figlio senza il supporto del partner, che spesso non è favorevole a darlo, purtroppo in alcuni casi è anche assente il supporto familiare e per di più, in Italia le ragazze madri non rientrano nelle categorie protette e non esiste una legislazione specifica che regoli la loro condizione in ambito sociale e professionale. Nonostante ciò, è possibile richiedere aiuti economici e cercare assistenza presto i consultori e i servizi sociali.

Un altro problema molto evidente è la mancanza di aiuto verso questo tipo di problemi: nella serie tv, le persone intorno alle protagoniste sono quasi sempre state molto disponibili e gentili; per fare un esempio, dopo che la madre Lorelai scoprì di essere incinta, scappò e si rifugiò in un hotel dove la proprietaria, Mia, la accolse subito, nonostante il suo problema.

Invece, nella vita reale, la società moderna raffigura questo tipo di madri come poco di buono, ragazze che se la sono cercata, mettendo tutta la responsabilità sulle loro spalle.

Loro, invece, essendo delle madri oltretutto giovani dovrebbero essere sempre sostenute, con o senza ripudio verso la loro età: sedicenni, diciassettenni, ventenni... L'età non cambia, il supporto ci deve essere sempre, così come Lorelai e Rory hanno ricevuto il supporto di tutta Star Hollow.

Gemma Mazzei 3BL

Mia Fiorelli 3A

Bojack Horseman, molto più di un cavallo

Prendete un cavallo, mescolate con un cucchiaino di alcolismo misto alla depressione e fatelo vagare per sei stagioni a Hollywood alla ricerca della felicità, questa è la ricetta per ottenere il protagonista Bojack Horseman.

“Bojack Horseman” è una serie animata statunitense creata nel 2014 da Raphael Bob-Waksberg con l'aiuto della fumettista Lisa Hanawalt.

Ambientata in una Hollywood abitata da umani e da animali antropomorfi, l'opera ha come protagonista il cavallo di mezza età Bojack Horseman, una celebrità fallita diventata famosa grazie al ruolo di protagonista nella sitcom anni 90 “Horsin' Around”, che passa le giornate a bere e a guardare in loop gli episodi della sua vecchia serie. Per cercare di farlo tornare in carreggiata, la sua agente, la gatta Princess Caroline, convince il cavallo a scrivere una biografia con l'aiuto della ghostwriter Diane Nguyen. Con l'avanzare degli episodi e della stesura del libro si riesce, dopo un'iniziale chiusura della vecchia celebrità, a conoscere i vissuti del protagonista Bojack Horseman facendo emergere un individuo insicuro e instabile in cui chiunque può immedesimarsi proprio per le sue imperfezioni, un anti eroe che con il suo cinismo, nichilismo e narcisismo compie errori, facendo spesso soffrire le persone che tengono a lui. Proprio grazie al fatto che il personaggio rappresenta il “commettere errori”, che è la caratteristica più umana di tutte, si è portati ad apprezzarlo malgrado le sue azioni. La serie inoltre approfondisce adeguatamente e in modo completo la psiche di tutti gli altri personaggi presenti: l'idealista Diane, la determinata e maniacale Princess Caroline, il “Peter Pan” Mr. Peanut Butter e lo scansa fatiche del coinquilino Todd.

Molti sono gli elementi simbolici rappresentati e gli autori sono riusciti a creare una labile ma efficace armonia tra la serietà e la pesantezza delle tematiche trattate, come l'abuso di s

BOJACK HORSEMAN

ostanze, la depressione, la ricerca della felicità e il suicidio, e la leggerezza trasmessa dalla comicità delle vicende in cui si ritrovano i personaggi. Tutto l'universo dell'immaginaria Hollywood è finalizzato a promuovere una critica satirica allo show business, che consuma gli artisti antepoendo il guadagno e la fama alla vera produzione artistica di qualità e finalizzata a trasmettere un messaggio, trascurando inoltre la salute mentale dei lavoratori di questo campo. Da qui segue poi un'analisi della società in generale: si discutono temi quali la ricerca della felicità e l'accettazione della sofferenza in un mondo che idolatra il divertimento sfrenato e reprime i turbamenti, si riflette sull'influenza che hanno le dipendenza nella vita delle persone e si racconta come affrontare se stessi cercando di adattarsi all'ordine delle cose, pur essendo in grado di modificarlo se necessario.

“Bojack Horseman” dunque si propone come una serie improntata a raccontare le varie sfaccettature della vita, proponendo completi e complessi personaggi rendendo possibile a chiunque di immedesimarsi in almeno uno di questi, così da far sentire compreso e meno solo lo spettatore e grazie alle vicende raccontate e ai vari dialoghi stimola la riflessione e all'ascolto. Fatevi allora un favore e guardate “Bojack Horseman” una serie che cambierà per sempre la vostra percezione della vita e del nostro mondo.

Alessandro Lacci 4CU

Il ragazzo e l'airone, più di un semplice film



Diretto e scritto da Hayao Miyazaki prodotto dallo studio Ghibli e uscito in Italia l'1 gennaio 2024.

La storia del film "Il ragazzo e l'airone" si svolge a Tokyo nel 1943 cioè durante la seconda guerra mondiale e il protagonista è Mahito Maki un ragazzino di dodici anni.

Il film inizia con un terribile incendio nell'ospedale dove sta Hisako, la madre di Mahito, che muore tra le fiamme. Il padre di Mahito, Soichi Maki, ingegnere per un'industria che costruisce aerei per l'esercito giapponese, si risposa con Nastuko, zia materna di Mahito e con lei si trasferisce nella sua villa situata nella sua città natale. Mahito ora ha quindici anni, e appena entrato nella nuova casa si sente a disagio a causa della scuola e della sua nuova famiglia e pensa costantemente alla perdita di sua madre e di come vorrebbe rivederla. Ma un incontro con un airone cenerino gli scombussola tutto e la scoperta di una torre lo porterà in un mondo fantastico e pieno di insidie dove la morte finisce e la vita trova un nuovo inizio.

Il film è un capolavoro (del resto lo ha fatto Miyazaki), però bisogna ammettere che la trama è troppo astratta, ancor più di quella del film "La città incantata". Devo dire poi che l'inizio è molto lento e calmo al punto che inizia quasi ad annoiare, però poi prende una buona piega e diventa più dinamico, e anche più sentimentale e profondo. Dal mio punto di vista è bellissimo, proprio per i suoi spunti profondi sulla vita, sulla morte e su tanti altri diversi temi, perché in effetti offre molti motivi di riflessione visto che tutto ha un significato, sia su Miyazaki, sia sul tempo in cui si ambienta la storia ma anche sullo shintoismo; per guardarlo bisogna avere un buono spirito critico e visto che ogni cosa ha un significato si guarda con più attenzione e consapevolezza e ogni interpretazione è giusta, infatti consiglio di guardarlo in compagnia così da capire e vedere più sfumature. E è un film che consiglierai a tutti coloro che hanno amato il film la città incantata e lo studio Ghibli.



Alesia Kollari 3BU

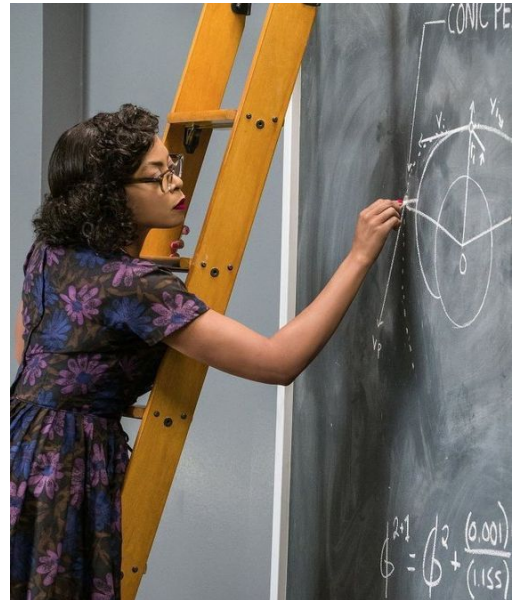
Il diritto di contare

Nel 2016 il regista Theodore Melfi realizzò il film “Il diritto di contare”, tratto dall’omonimo libro di Margot Lee Shetterly. Si tratta di una storia vera ambientata negli anni ‘60. Le protagoniste, Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson, sono tre donne afroamericane che lavorano presso la NASA come matematiche. Il film dà una chiara visione di come la società di quegli anni fosse intrisa di razzismo e sessismo e di come le persone dovessero modellare e vivere la propria vita sulla base delle ideologie dell’epoca. Le vicende si svolgono in un luogo delicato e complesso, ovvero gli Stati Uniti durante la Guerra Fredda e, in particolare, alla NASA, che correva contro il tempo rivale degli scienziati russi per arrivare a “conquistare” la Luna. Katherine, Dorothy e Mary dettero un contributo essenziale alla causa e tuttavia, per eccellere nei propri settori, dovettero lottare per farsi valere non solo in quanto donne, ma anche in quanto afroamericane. I loro diritti, infatti, non solo non erano rispettati, ma erano inesistenti sia agli occhi dei cittadini sia agli occhi della legge. Per il contesto sociale del tempo, era naturale che i servizi a disposizione delle persone *neri* e delle persone *bianche* fossero ben separati e distinti: degli esempi lampanti erano gli autobus, su cui le persone di colore non potevano prendere posto a sedere se non su sedili appositamente adibiti; le biblioteche, divise in “sezione per bianchi” e “sezione per neri”;

allo stesso modo, esistevano bagni differenti e, spesso, gli edifici erano sprovvisti di toilet di cui potessero usufruire *anche* le persone di colore.

La NASA, ugualmente, non faceva eccezione, mostrando di essere così avanti riguardo la scienza e la tecnologia, ma anche così indietro dal punto di vista umanitario. Nel film, Katherine doveva correre per chilometri e assentarsi per diversi minuti dal lavoro solo per recarsi nel bagno “per neri” di un’altra struttura.

“Il diritto di contare” apre una finestra su una realtà distante solamente qualche decennio da noi e da quel tempo la società ha fatto molti passi avanti, ma davvero si può dire che il razzismo sia una tematica totalmente superata?



*L'umanità.
Che cosa comica.
Uomini fatti della stessa sostanza che, fin dal principio,
hanno deciso di fare della rabbia la loro ragione di vita.
In millenni passati sulla terra le uniche cose a non esser
mai cambiate sono state la crudeltà, la supremazia, il
rancore, la vendetta, i tradimenti.
A voi umani sono sempre state date troppe opportunità.
Speravo che tutte le cose positive messe a vostra
disposizione le avreste usate per aiutarvi a vicenda... ma
avete preferito la distruzione al bene comune.
Finora avete compiuto tanti sbagli, ma forse ne ho fatto
uno anche io.
Crearvi è stato un errore ed è arrivato il momento di
rimediare.*

Aurora Rugo 4A

*I miei occhi ti cercano e sono pesanti,
e nell'attesa del perdono
versano lacrime
del mio male salato.
Mentre le ossa si piegano instancabili
come il foglio di colui che è deluso,
voragine si crea
e silenzio mi faccio.*

Giorgia Rugo 4AL

È BUIO FUORI

*Milioni di pensieri mi passano per la testa
e non riesco a far altro che osservare il
vuoto. È da ore che osservo il vuoto nella
speranza di un qualche miracolo. È da ore
che osservo il vuoto come se nel vuoto
riuscisci a trovare le risposte a tutte le mie
domande. È da ore che osservo il vuoto
ripetendomi e ripetendomi e ripetendomi e
ripetendomi che mi devo mettere a
studiare. Ogni volta me lo ripeto ma non
riesco mai ad alzare quella penna, a
prendere quel libro e mettermi a studiare e
così è da ore che osservo il vuoto.
Frustrazione immensa per le ore passate
ad osservare il vuoto. Non è molto
difficile, lo fai sempre e allora come mai
non ci riesci? Come mai non riesci a
concentrarti? Dai la colpa a tutti ma non
a te. Non può essere colpa tua se non fai
niente, se passi ore al telefono invece di
fare qualcosa. È colpa della mattinata che
è andata storta, della notte in cui non hai
dormito bene. Povero piccolo ego che mai
potrebbe essere ferito perché... guai ad
aver torto.*

È buio fuori.

Alice Venturi 3ALC

HANNO COLLABORATO:

Redazione:

Margherita Volianiuk
Aurora Rugo
Michele Vagelli
Giorgia Rugo
Alice Zummo
Giovanna mattiello
Sofia Terafino
Felicità Chiapperini
Giada Manetti
Enza Amoruso
Gemma Mazzei
Isabella Marini
Alessandro Lacci
Sofia Citi
Krystyna Menichelli
Mia Fiorelli
Augusto Filipi
Alesia Kollari

Supporto:

Simone Cosimi
Elisa Negrari
Francesca Sboarina

Referente per il progetto FERMI

TUTTI:
Francesca Sboarina

Capo-redattrice:

Margherita Volianiuk

Vice Capo-redattrice:

Aurora Rugo